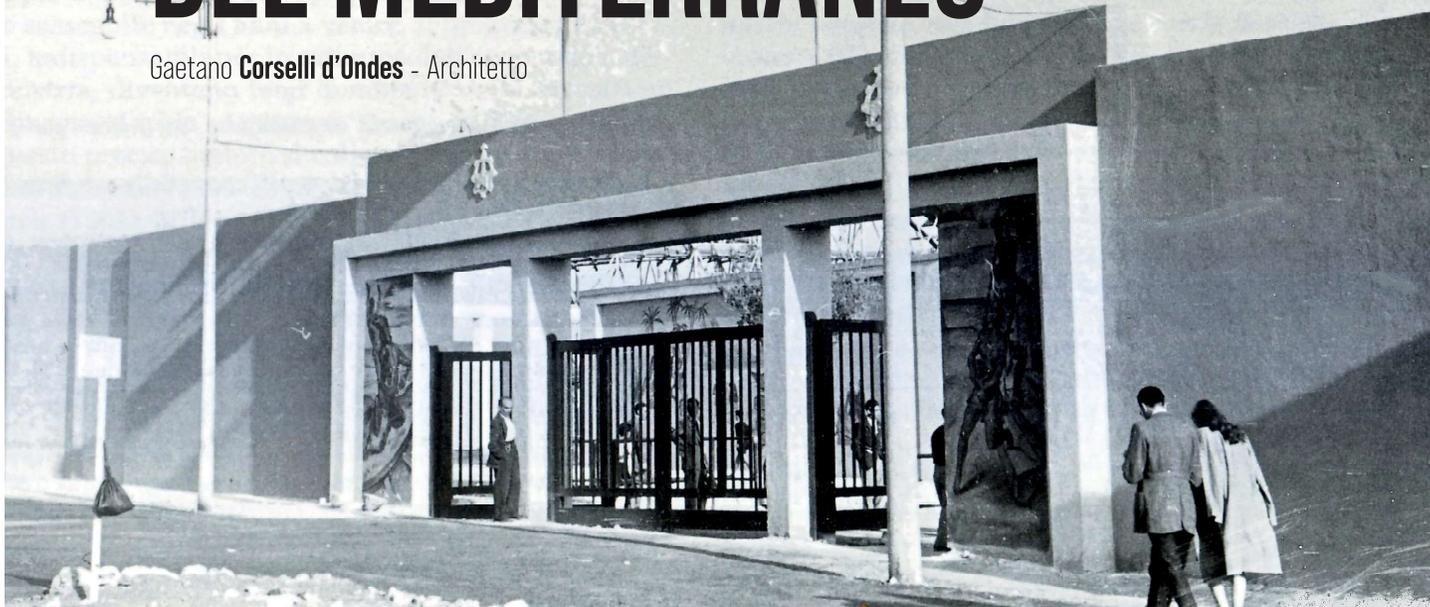


ERA LA FIERA DEL MEDITERRANEO

Gaetano **Corselli d'Ondes** - Architetto



1946, l'originario ingresso posto a Nord lungo la via Imperatore Federico in asse col viale Diana della Favorita.

Due articoli raccontano la storia (Corselli d'Ondes) e le opere d'arte (Ingarao) della Fiera del Mediterraneo, per preservarne la memoria tradita.

Sono trascorsi quasi tre anni da quel faticoso 8 settembre del 1943 e appena uno dal 25 aprile 1945, quando, parafrasando Gino Paoli, quattro amici al bar parlano di una idea venuta a uno di loro. E' Gianni Morici¹ che riesce a coinvolgere nella sua idea Vincenzo Ajovalasit, Gioacchino D'Anna, Emanuele Maiolino industriali e successivamente il giovane Antonino Caronia.

I tempi non sono dei migliori, siamo nel 1946; l'Italia è appena uscita dal conflitto mondiale e la Sicilia vive sulla sua pelle il fenomeno del banditismo e del degrado sociale, economico e culturale. La forza di volontà di questo sparuto gruppo

di idealisti, amanti della loro terra e lungimiranti, animati dal sacro fuoco dell'ideale di rinascita, è eccezionale. Si spendono con tutte le loro forze per concretizzare un sogno: dimostrare al resto dell'Italia che la Sicilia ha potenzialità di risorse, che è una regione culturalmente aperta, con una grande voglia di fare, di creare collegamenti all'interno del bacino del Mediterraneo, del quale, in un certo senso, si sente capitale. Così i nostri si riuniscono il 23 luglio del 1946 presso lo studio del notaio Giuseppe Angilella per costituire il Comitato esecutivo. Una volta ottenuto il finanziamento con fidejussioni personali dal Banco di Sicilia, nel breve arco di due mesi riescono a raccogliere un certo numero di adesioni. Sarà così che la Fiera, anche se in tono minore e con una veste quasi paesana, e per alcuni aspetti improvvisata, giacché alcuni espositori sono ospitati in tende militari, provenienti molto probabilmente dalla Caserma Cascino

¹ Gianni Morici, giornalista fu un appassionato organizzatore di Fiere ed esposizioni e anche se in viso al regime per le sue idee liberali aveva già fondato la rivista "La Fiera" e riuscì ad organizzare diverse manifestazioni tra le quali la Fiera di Tripoli. Solo dopo la caduta del regime poté iscriversi all'Albo dei Giornalisti.

sulla cui area destinata a piazza d'armi si è impiantata, vedrà la luce. Nasce così la Fiera del Mediterraneo, del Mediterraneo perché appunto aperta e proiettata verso tutti i paesi che lo hanno in comune. Indubbiamente questo evento, subito dopo pochi mesi dalla promulgazione dello Statuto dell'Autonomia Siciliana e in una atmosfera non del tutto serena², deve avere se non preoccupato quantomeno incuriosito il governo centrale, tant'è che alla sua inaugurazione saranno presenti il capo provvisorio del Governo Enrico De Nicola e il presidente del consiglio Alcide De Gasperi. *“Questa particolare attenzione ha diverse motivazioni: la Fiera del Mediterraneo, al di là delle sue stesse ambizioni, è la prima, nuova Campionaria che apre i battenti dopo la guerra; in Sicilia il separatismo rischia di non essere più un semplice fenomeno politico; l'Italia è diventata una Repubblica da quattro mesi appena e per rafforzare l'immagine unitaria può essere un atto distensivo la presenza di De Nicola in una città, in un'isola, che nel referendum istituzionale di giugno ha votato a grande maggioranza per la monarchia”*³.

Anche se nata in tono minore per le ristrettezze economiche che caratterizzavano il momento, ma non certo per mancanza della volontà di rinascita e di dimostrare la fattività, la genialità, l'inventiva e l'apertura culturale dell'Isola, non solo ai popoli del Mare nostrum, ma anche al Continente, la Fiera, sulla memoria di quella del 1891-92, riuscì a raccogliere oltre gli espositori locali, gran parte legati all'artigianato, adesioni anche dal nord Italia quali: l'Ansaldo di Genova, l'Olivetti di Ivrea, la Necchi di Pavia, nonché altre industrie che coprivano svariati settori dall'editoria all'arredamento, dalla profumeria all'elettricità in tutte le sue varie applicazioni, dalle industrie chimiche all'abbigliamento e anche tre espositori napoletani, forse nel ricordo di un legame di appartenenza al Regno delle Due Sicilie, e addirittura un espositore dalla “lontana Sardegna”.

Ma come era stata immaginata dal punto di vista urbanistico la Fiera? Così ebbe a scrivere il progettista del primitivo impianto della Fiera, l'arch. Paolo Caruso:



Il primo manifesto della Fiera del Mediterraneo con gli emblemi della rinascita.

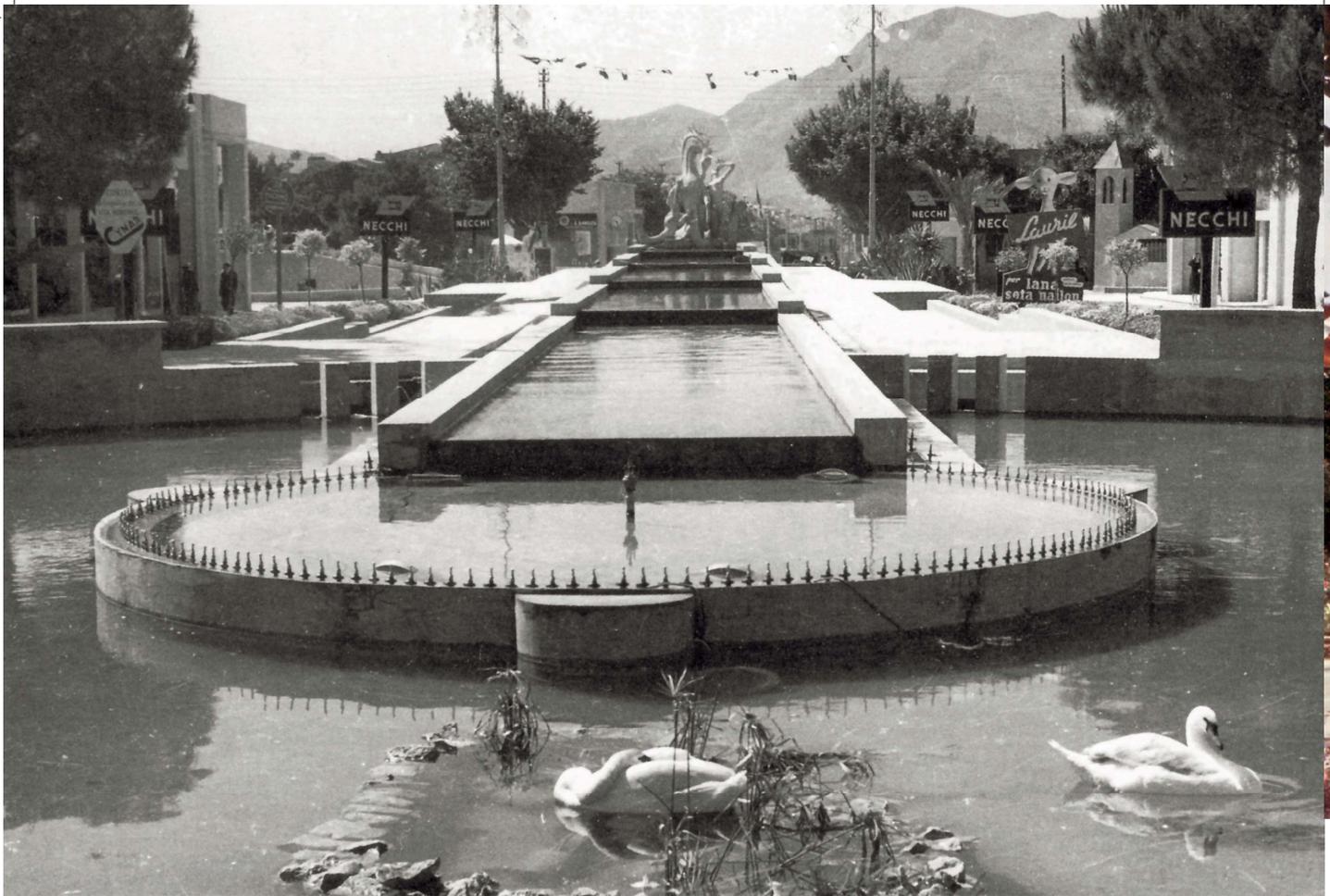


1946. In Fiera sono presenti anche alcune ricamatrici al tombolo.

“Il terreno alle falde di Monte Pellegrino per la sua forma irregolare e per la scarsa alberatura male si prestava alla ubicazione di una fiera, avrebbe richiesto una maggiore zona di riposo ed una migliore cornice di verde. Il Direttore dott. Morici, che in un primo tempo si era orientato, nella scelta della località, verso una zona della Favorita, dove la fiera ben si sarebbe potuta inserire, trovando nel quadro naturale del grandioso parco verdeggianti, una degna cornice, credette, per ragioni varie, più conveniente adottare la zona su cui è sorta la Fiera, cui da risalto scenografico il roccione del

² Nel mese di marzo dello stesso anno in molte città dell'Isola si erano avuti tumulti di protesta da parte dei reduci e dei disoccupati esasperati dalle difficili condizioni economiche. Così ebbe a scrivere Sandro Atanasio in "Gli anni della rabbia, Sicilia 1943-1947", Mursia, 1984: "a Palermo, ai primi di marzo, la situazione s'andò aggravando rapidamente. La sede dell'Alto Commissario Aldisio sembrava una piazzaforte presidiata da truppe in assetto di guerra. Il palazzo era irto di minacciose mitragliatrici puntate contro piazza Indipendenza"

³ Sandro Atanasio in "Gli anni della rabbia, Sicilia 1943-1947" (Mursia, 1984).



Paolo Caruso, la Fontana delle Sirene. Immaginata quale moderno *salasabil* è arricchita nel suo sviluppo dal gruppo scultoreo in cemento ideato da Paolo Caruso e realizzato da Marzilla.



Monte Pellegrino, che con la sua sagoma inconfondibile domina, con una nota di richiamo, l'insieme della fiera.

Assumendo come asse baricentrico della Fiera il viale principale già esistente, ho sistemato il complesso planimetrico con uno schema unitario e semplice, in modo da dare al visitatore una chiara veduta dell'insieme, rifuggendo dal volere creare irregolarità asimmetriche, concezione urbanistica ormai superata.

L'ingresso principale, che si apre ad esedra, per uno sviluppo di m. 180 sul lato più lungo del triangolo fronteggiante la via Imperatore Federico, è in asse col prolungamento del viale Diana, in modo da rendere possibile un futuro collegamento con il Parco della Favorita... Questa ubicazione ha favorito e consentito di creare un vasto piazzale antistante al recinto, indispensabile per il parcheggio. Parallelamente all'ingresso principale, con un largo di trenta metri sono sistemati i padiglioni dell'Amministrazione e degli Uffici finanziari. Il viale principale si apre per una larghezza di m. 40, fiancheggiato dai padiglioni dell'America

e dei Profumi. Due zone di verde antistanti detti padiglioni si allineano con i padiglioni della Meccanica e con quello dell'Arredamento.

Il portico binato, che collega le due zone masse dell'edificio della Meccanica, crea un piazzale aperto, realizzando due suggestive visuali assiali.

I padiglioni del viale principale inquadrano la visuale del vasto piazzale centrale dove è elemento scenograficamente dominante la grandiosa fontana, originale mia concezione, sviluppata poi dal Marzilla, e che costituisce il fulcro della composizione generale.

Coronano la fontana due padiglioni a settori circolari, uno per i vini e uno per i tessili, inquadrato quest'ultimo dal padiglione delle macchine e dell'agricoltura.

Alla destra della fontana è il padiglione della Radio Marelli, affiancato da quello della Chimica, che si apre sull'asse del viale principale, creando uno spiazzo a forma circolare.

Seguono, fiancheggiando il viale, i due padiglioni delle Industrie cartarie e degli Editoriali collegato con un loggiato a forma



trapezoidale, ancora da realizzare, in modo da creare un secondo piazzale di arrivo per l'ingresso che si apre su via Monte Pellegrino.

Nella progettazione ho dovuto rinunciare ad ogni elemento monumentale e spettacolare, data l'impossibilità per ragioni di costo, di adoperare materiali moderni e pregiati, di creare zone vetrate, che più si sarebbero adattate al carattere fieristico. Tenendo conto delle esigenze funzionali, ho supplito con l'inserire, dove era possibile, zone di verde, cortili aperti, patii, si da offrire al visitatore, tra uno "Stand" e l'altro, uno scorcio di cielo, una massa di verde riposante ad interrompere gradevolmente il susseguirsi delle visioni di interni.

Per ravvivare le monotone masse delle pareti piene ho inserito, come elementi integranti, note policrome e scultoree, estremamente connesse alla plastica architettonica.

Vari artisti siciliani sono stati chiamati a realizzare le opere decorative. Il pittore Sparacino che ha decorato, con vivaci encausti, i due pannelli dell'ingresso della Chimica.

Il pittore Amorelli, che ha risolto, con spigliatezza e con una nota di colore vibrante, il fregio del padiglione dell'America... e

tanti altri."

Così ci ha raccontato Paolo Caruso della sua esperienza progettuale della Fiera del Mediterraneo. Dell'originario impianto oggi rimane ben poco, ma leggendo con un poco di buona volontà le scarse e sbiadite immagini che si sono potute recuperare, ne emerge una Fiera ricca di architetture che, se anche poveramente realizzate come ebbe a dire il progettista, immergevano il visitatore in un'atmosfera surrealistica, metafisica, e per alcuni aspetti onirica, quasi una passeggiata all'interno di uno dei dipinti di Giorgio De Chirico. Il gruppo scultoreo che caratterizzava il viale principale, anche se compositivamente ancora legato a schemi aulici, i portici avvolgenti dal semplice disegno privo di ogni riferimento inutilmente decorativo, portavano il visitatore verso una nuova idea e concezione di vita, ricca di richiami che hanno caratterizzato la nostra terra. Non per nulla Salvatore Cardella progetterà, nel 1954, il Padiglione della Meccanica come un moderno tempio dedicato alle nuove tecnologie: il corpo centrale, costituito dal classico "capannone industriale" è racchiuso, come la cella del tempio greco, all'interno di un colonnato che sembra

Luigi Epifanio. Il padiglione della chimica in una immagine del 1955

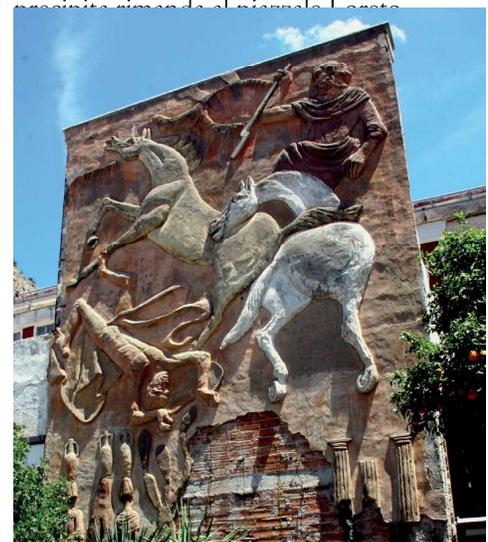


Paolo Caruso, il nuovo ingresso posto in diagonale all'incrocio tra la via Imperatore Federico e l'attuale via Sadat. Si possono notare, oltre i pannelli decorativi di Alfonso Amorelli, oggi obliterati dalle incongrue pensiline delle biglietterie, uno dei corpi laterali in chiave razionalista da Caruso che formano un unicum con l'accesso.

proteggerlo e individuarlo quale luogo sacro al cui interno sono esposti, come voti, i moderni manufatti.

A Paolo Caruso si deve, invece, il Padiglione dell'Elettricità, concepito nel 1953 come architettura razionalista caratterizzata dalle ampie vetrate e dall'equilibrato gioco alternato dei pieni e dei vuoti che mette in evidenza il collegamento verticale, gli equilibrati affacci sulla *promenade del viale principale* mentre la grande parete piena a nord ospita uno "stacciato" policromo dell'eclettico Alfonso Amorelli, al quale si devono i pannelli a basso rilievo che caratterizzano l'attuale ingresso, sempre di Caruso. Sempre di Amorelli è il grande bassorilievo policromo, che è stato conosciuto come "centauiromachia" prima e poi come la caduta di Icaro fulminato da Zeus perché aveva osato innalzarsi con le sue ali di cera verso l'empireo, il tutto in un contesto che rimanda alla Sicilia con i suoi templi e la sua vegetazione. Altra interpretazione potrebbe essere la cacciata dall'Olimpo dei Titani fulminati da Zeus. Una nuova chiave di lettura potrebbe anche avere una interpretazione politica diversa, tenuto conto della collocazione del pannello posto

di fronte all'ingresso di quello che allora era il padiglione dell'USIS. Mi sembra più consono interpretare il pannello quasi come un atto di riscatto di Amorelli che, in pieno regime per necessità economiche, decorò l'ingresso della Galleria delle Vittorie. Nel bassorilievo si legge un Zeus fulminante, la potenza dell'America, il cavallo bianco del generale Poletti che con il collo appoggiato sulla groppa di quello grigio lo domina, mentre la caduta del fascismo è rappresentata dalla figura capovolta che



Sempre di Paolo Caruso è lo scenografico progetto della Fontana delle Sirene, i cui gruppi scultorei sono di Marzilla, che, realizzata in posizione mediana lungo l'asse principale, caratterizzava il complesso fieristico e costituiva un luogo di sosta e di frescura richiamando alla memoria le fontane, di inconscia rimembranza islamica per il susseguirsi di piani degradanti sui quali scorreva l'acqua che raccogliendosi in una vasta conca centrale riemergeva con alti zampilli. Sempre legato alla concezione metafisica della città è riconducibile il padiglione della Grecia degli architetti Alexandra e Demetrio Moretis, che stagliandosi sulle pendici del caro Pellegrino ci riportano ancora una volta alla visione metafisica delle città di De Chirico. La Fiera agli inizi degli anni cinquanta, rispetto al primitivo impianto, sempre secondo il progetto iniziale di Paolo Caruso, vivrà il suo completamento e qualche trasformazione. Sarà abbandonato l'ingresso in asse con il viale Diana della Favorita privilegiando l'attuale collocazione, posta all'incrocio tra la fine della via Imperatore Federico e l'attuale via Sadat.

Questo sarà arricchito dagli altorilievi in cemento di Alfonso Amorelli. Lungo il viale principale saranno realizzati nuovi padiglioni, quali quelli dell'Elettricità su progetto di Paolo Caruso, quello della Meccanica di Salvatore Cardella, che seppure concepiti in chiave diversa saranno negli anni a venire i punti chiave dell'impianto. Verrà realizzato, sempre su progetto di Paolo Caruso, il padiglione della Libia sul viale principale e l'arcinoto Bar Italia caratterizzato dalle sue forme plastiche. Il quasi dimenticato, dai palermitani, Amorelli continuerà a essere presente; tra lui e Caruso è nata nel tempo una stima reciproca e Caruso lo vuole quale artefice della, oggi misconosciuta, decorazione della parte *massa* del padiglione dell'Elettricità, dal semplice disegno ove è presente il simbolo dell'elettricità, il fulmine che illumina, e tre anelli, quasi quelli del fumo di una sigaretta - Amorelli era un gran fumatore - che vogliono rappresentare le onde



Alfonso Amorelli.
La decorazione simbolica del padiglione dell'Elettricità.



Alessandra e Demetrio Moretis,
il padiglione della Grecia ormai
in totale stato di abbandono
sommerso dai rifiuti.

elettromagnetiche. Gino Morici curerà diversi allestimenti, tra i quali quello del padiglione dell'ISLA, e del cosiddetto Padiglione 11. I fondi curvilinei che sormontano i fornicci di ingresso all'ormai scomparso Padiglione degli Alimentari saranno argutamente decorati da Herta Schaeffer, moglie di Alfonso Amorelli, che immediatamente, quando ancora la moderna pubblicità assordante era di là da venire, rendevano l'idea del contenuto. A

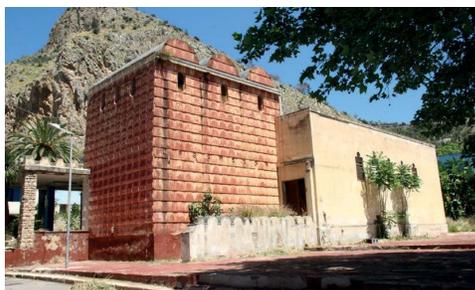
Gino Morici 1960
progetto Padiglione dell'ISLA



Paolo Caruso, il Padiglione dell'Elettricità si caratterizzava all'esterno per le sue ampie vetrate a cui fa da contrappunto il rivestimento lapideo della zona basamentale e della parte terminale, mentre il gioco dei piani sfalsati permetteva una ampia fruizione visiva dello spazio interno.



Il Padiglione Marocco con le sue superfici caratterizzate da un sapiente disegno a rilievo che rimandavano alle architetture tradizionali marocchine.



loro potremmo affiancare e ricordare tanti altri fautori di un momento particolare che ha visto, con enormi sforzi, Palermo riscattarsi da un clima di provincialismo entro cui era stata classificata. Ma a che serve ormai rimembrare un passato che, anche se frutto di un momento particolare di tentativo di rinascita e di indipendenza e apertura verso nuovi orizzonti non sempre è compreso ed è come piangere sul latte versato. A che serve cercare di fare sopravvivere un periodo quando a Palermo operavano in simbiosi architetti e artisti? La Fiera ha vissuto negli anni successivi alla sua non facile nascita, caratterizzata dalla *volontà di fare*, momenti di crisi, i periodi di *crisi politica*, il suo passaggio in Ente Fiera del Mediterraneo che con una gestione inetta e irresponsabile priva di ogni forma di progettualità su tutti i fronti

non ha saputo, o voluto, condurla e farla vivere e rivivere secondo l'iniziale idea, quale punto di riferimento dei paesi del bacino del Mediterraneo. Non per niente fu chiamata Fiera del Mediterraneo! E ciò non per certo secondo una visione centralistica dell'Isola, anche se geograficamente reale, ma quale punto di unione tra culture che, se anche apparentemente diverse, hanno una matrice comune. Forse tutto questo non è stato poi compreso, o capito, oppure era scomodo. Ma parliamo di oggi. Come abbiamo accennato l'istituzione dell'Ente Fiera segnerà definitivamente il declino della Fiera del Mediterraneo. I padiglioni delle Nazioni Estere cadranno un poco alla volta nell'oblio fino ad essere fagocitati dai rifiuti e dalla *vegetazione spontanea*, i padiglioni significativi e testimoniali di un modo di fare architettura sono brutalmente soffocati da precarie "baracche", secondo la logica ormai acquisita che tutto ciò che è precario diviene definitivo e ciò per ragioni di un'economia che non ha voluto e saputo sfruttare l'esistente, rivalutandolo non solo quale modello di un fare architettura in un passato non molto lontano. Disciolto l'Ente Fiera, o meglio fallito, tutta l'area e le relative presenze, entreranno a far parte del demanio comunale. Il concetto di bene pubblico, ovverosia appartenente alla collettività e cioè a tutti coloro che abitano e vivono un luogo, una città, sembra essere, se non sconosciuto, dimenticato dai nostri Amministratori che negli anni si sono susseguiti nel governo della città. All'interno dell'area della Fiera sono state tranquillamente operate le demolizioni di alcuni padiglioni che ne erano punti di riferimento, realizzando "mega padiglioni" senza alcuna valenza architettonica. Per non parlare delle "pensiline" sui botteghini di ingresso, che invadono gli altorilievi di Amorelli, ormai deturpati da scritte dei "tifosi della curva nord" che nella loro impostazione richiamano scritte appartenenti a un buio passato. E tutto ciò senza che una stampa molto sensibile ai problemi della città e ai suoi luoghi di memoria si sia mai fatta sentire. Per non parlare della "proprietà" che in merito sembra essere totalmente assente. Ma trova i fondi per una ipotetica, inutile ed



anacronistica riedificazione del Villino Deliella a tutto vantaggio dei proprietari dell'area! A essere sinceri non è vero che la nostra Amministrazione non ha avuto a cuore le strutture della Fiera! Il padiglione dell'Elettricità, ormai abbandonato, è stato "rivestito" con una anacronistica gigantografia del Teatro Massimo per nascondere il degrado retrostante in cui versa; il padiglione della Grecia, con la stilizzazione del tempio quale emblema, sembra un cadavere abbandonato tra le sterpaglie, così come quello del Marocco; il Padiglione 1, già dell'America, buon esempio di architettura razionalista, sempre di Paolo Caruso, come i due ai lati dell'ingresso principale, è ormai quasi invisibile, sommerso tra arbusti e rifiuti; il Padiglione A, con pianta circolare, è oggi difficilmente individuabile, quello B, manomesso nel suo impianto volumetrico, ha seguito la stessa sorte degli altri, così come tutti quelli che formavano il nucleo dei paesi esteri. Alcuni dei primitivi padiglioni hanno già compiuto i fatidici 70 anni previsti dal Codice dei Beni Culturali per essere vincolati, essendo ormai bene comunale in virtù del passaggio dell'intera area al demanio del Comune, *ope legis*, altri li stanno compiendo, ma la nostra Amministrazione sembra non tenerne conto! Il fantomatico padiglione 20, di nessun valore architettonico, sarà trasformato in Centro Congressi, con una spesa prevista, ad oggi, di 15.000.000,00 di

euro per una città dove i congressi, salvo quelli legati alla propaganda commerciale farmacologica, si tengono raramente e non certo per la mancanza di strutture. In media i partecipanti ai congressi non superano mai, per essere generosi, i 300 partecipanti. Ma si pensa di realizzarne uno della capienza di 4.000 posti! E tutto ciò senza pensare alle necessarie strutture di contorno.

In appoggio alla realizzazione del Centro di Congressi, o meglio viceversa, sembra esserci una ricerca dal titolo "L'area della Fiera del Mediterraneo: Ipotesi di riconfigurazione come Centro Congressi e Città della Cultura", edito a Palermo nel 2014 per il Dipartimento di Architettura da 40due Edizioni. Lo stralcio è liberamente scaricabile da Google cercando: Palermo Città delle Culture. Stranamente oggi, 27 maggio 2021, giorno in cui termino il presente articolo, il giornale La Repubblica, nelle pagine di Palermo, pubblica un articolo dal titolo "Fiera del Mediterraneo città invisibile senza futuro da hub vaccini a parco", proprio a firma di uno degli autori del citato studio.

Che dire! [•]

Desidero ringraziare gli amici arch. Renato Caruso e ing. Bruno Caruso che, con l'affettuosa disponibilità che li contraddistingue, mi hanno dato suggerimenti e informazioni, altrimenti non facilmente reperibili, per la stesura di questo mio contributo.

Alfonso Amorelli. Due dei dieci pannelli che decorano l'ingresso della Fiera del Mediterraneo ormai deturpati, il primo da scritte dei tifosi della curva nord, il secondo degradato dall'incuria.